

# SE RENZI IMPUGNA LA BANDIERA EUROPEA DI SPINELLI

EUGENIO SCALFARI

**L**IL DIBATTITO tuttora vivace-  
mente in corso dopo l'appro-  
vazione in Senato della leg-  
ge Cirinnà sulle unioni civili,  
era prevedibile: in Parlamento  
sono presenti numerose posi-  
zioni politiche e non più, come  
accadeva nel Novecento repub-  
blicano, un centro democristia-  
no con una spolverata di piccoli  
partitini laici, una destra fasci-

stoide molto minoritaria e una  
sinistra comunista.

Ora le posizioni sono molte,  
la politica è estremamente fra-  
zionata non solo in Italia ma in  
tutta Europa, come ha analizza-  
to con meticolosa completezza  
Ezio Mauro su queste pagine ve-  
nerdi scorso.

Non so fino a che punto que-  
sto dibattito interessi l'opinio-  
ne pubblica italiana. Direi che  
interessa poco, eravamo in ver-  
gognoso ritardo rispetto a tutti

gli altri Paesi d'Europa e d'Ame-  
rica e il risultato ottenuto dal  
Pd di Renzi rimette finalmente  
a posto una situazione ormai in-  
sostenibile riconoscendole dirit-  
ti finora ingiustamente ignora-  
ti.

Renzi ha scelto, dopo qual-  
che tentennamento, la via giu-  
sta per vincere con una larga  
maggioranza di voti: lo stralcio  
delle adozioni per far passare fi-  
nalmente la legalizzazione del-  
le coppie di fatto e unioni civili

etero e omosessuali. Non pote-  
va far meglio.

La discussione sulla fedeltà è  
ridicola. È evidente che non to-  
glie assolutamente nulla alle  
coppie di fatto: la fedeltà c'è o  
non c'è e non esiste norma di  
legge che tenga se viene inter-  
rotta. Spesso l'interruzione è  
ignorata dall'altro coniuge o  
convivente che la subisce e il  
rapporto di coppia continua  
inalterato. Oppure è nota e il  
rapporto s'interrompe.

SEGUE A PAGINA 31

## RENZI E LA BANDIERA EUROPEA DI SPINELLI

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA»

EUGENIO SCALFARI

**L**E COPPIE di fatto non possono ricorrere al divorzio ma questo è un regalo, si  
limitano ad informare l'autorità amministrativa che il loro rapporto ha ces-  
sato di esistere con le conseguenze amministrative che la cessazione com-  
porta.

\*\*\*  
L'altro tema di discussione — che impegna soprattutto la sinistra del Pd — è il con-  
tributo di Verdini e del suo gruppo alla vittoria renziana. Ma anche questa critica mi  
sembra priva di fondamento. Se la sinistra ha accettato che Alfano facesse parte del-  
la maggioranza di governo, non si vede perché non possa accettare Verdini che è  
perfino più ragionevole di Alfano.

Una nuova destra non populista e non berlusconiana è un tentativo ancora in una  
fase iniziale che sarebbe da incoraggiare, così come la Dc di Aldo Moro si alleò con i  
socialisti di Pietro Nenni e poi alcuni anni dopo addirittura con il Pci di Berlinguer,  
non solo per affrontare in forze tempi assai oscuri (quelli attuali non sono oscuri ma  
neri come l'inchiostro) ma anche per aiutare la nascita d'una destra moderna alla  
quale in un futuro auspicabilmente prossimo si fosse contrapposta una sinistra riform-  
matrice. La separazione di Alfano da Forza Italia fu incoraggiata da Monti e da Enri-  
co Letta, la cui tempra democratica di sinistra non è mai stata in discussione.

Dunque il preteso scandalo Verdini, a  
mio avviso, è inesistente e la discussio-  
ne è oziosa. Il problema semmai è un al-  
tro: è di sinistra il Pd guidato da Renzi? E  
che cos'è la sinistra del ventunesimo se-  
colo? Nell'Europa e nell'Italia di oggi?  
Questo dunque dovrebbe essere il tema  
da discutere.

\*\*\*  
In questo chiassoso e confuso dibatti-  
to il termine più ricorrente è stato "famig-  
lia", soprattutto da chi, dichiarandosi  
cattolico, avversava ogni riforma che in  
qualche modo intaccasse la solidità e l'u-  
nicità di quella tradizionale istituzione.

È certamente vero che tutti noi usia-  
mo il termine famiglia per designare la  
coppia di uomo e donna che ha celebra-  
to il matrimonio e i figli che ne sono nati,  
ma quella parola non è appropriata né  
storicamente né religiosamente.

Storicamente il termine famiglia ha  
sempre designato non una ma molte

più numerose comunità. Nella Roma  
classica la famiglia si identificava col no-  
me del capo e comprendeva non soltan-  
to i parenti anche lontani ma i "clien-  
tes", le persone che stabilmente lavora-  
vano, i beni materiali che ne compone-  
vano il patrimonio, i servitori e gli schia-  
vi. Quella famiglia aveva anche il nome,  
la gens Claudia o Giulia o Flavia o Mar-  
cia; insomma un'infinità di famiglie che  
costituivano la casta senatrice degli Otti-  
mati. Ma ci sono anche le famiglie mafio-  
se, anche quelle sono una casta che pren-  
de il nome del boss.

Religione: Gesù odiava la famiglia e lo  
diceva pubblicamente fin dall'inizio del-  
la sua predicazione come raccontano al-  
meno due dei vangeli sinottici.

Infine anche un'unione di fatto, etero  
o omosessuale, può usare il termine di  
famiglia, lessicalmente è corretto, è una  
comunità di due persone ed i loro even-  
tuali figli, naturali o adottivi.

\*\*\*

Oltre ad avere ben meritato con la le-  
gislazione delle coppie di fatto e delle  
unioni civili, Renzi ha modificato in mo-  
do sorprendente la sua visione del futu-  
ro dell'Europa. Non posso nascondere  
che questo cambiamento mi fa molto  
piacere ed è venuto in modo assai repen-  
tino. Ancora l'11 febbraio scorso, in una  
lettera a me diretta e pubblicata su "Re-  
pubblica", rispondendo alla proposta da  
me più volte sostenuta sulla necessità di  
istituire un ministro del Tesoro unico  
che gestisse le finanze dell'Eurozona,  
con un bilancio autonomo, un debito so-  
vrano, il potere di emettere eurobond  
per finanziare investimenti pubblici e in-  
centivare quelli privati, la lettera di Ren-  
zi dice: «La risposta ad una politica di rigo-  
re che fa soltanto danni, non è un super-  
ministro delle Finanze, ma la direzione  
della politica economica». Sono passati  
pochi giorni e Renzi ha presentato alle au-  
torità europee un documento di nove pa-  
gine diviso in tre punti e una conclusione.

Il primo punto è intitolato: «A Fragile Recovery: Challenges and Opportunities» (è redatto in inglese). Il secondo punto è intitolato: «A Comprehensive Policy Mix». Dove si descrive un complesso di misure che realizzino una politica espansiva al posto di quella di austerità e rigore fin qui imposta dalla Commissione (e dalla Germania). Bisogna aumentare le capacità di crescita, sostenere la politica monetaria della Bce, varare una politica fiscale europea che tenda a riequilibrare le politiche nazionali aiutando la loro flessibilità in modo da ristabilire tra loro un equilibrio attualmente molto alterato. Completare l'Unione Bancaria ed estendere le garanzie in favore dei depositi bancari dei singoli Paesi. Fare intervenire l'Europa anche nelle politiche sociali e sindacali dei singoli Paesi, sempre al fine di rafforzare l'integrazione europea ed una politica di crescita e di equità. Rafforzare i confini europei verso il resto del mondo e smantellare al più presto possibile i confini interni ripristinati in molti Paesi violando il patto di Schengen. Dunque una politica comune dell'immigrazione più volte chiesta dall'Italia ma finora inesistente.

Infine il punto tre del documento che rappresenta, con un titolo altamente significativo, lo sbocco istituzionale della politica europeista delineata nelle pagine precedenti: «From the Short-term to the Long-term View» e così prosegue: «Una più forte comune politica monetaria ha bisogno di istituzioni comuni. Abbiamo bisogno d'una comune casa europea adottando un sistema comune. Queste funzioni debbono essere gestite da un ministro delle Finanze dell'Eurozona che persegua una comune politica fiscale. A questo scopo abbiamo bisogno d'un bilancio dell'Eurozona dotato delle risorse necessarie. Naturalmente questo ministro deve essere politicamente dotato di poteri per svolgere questo ruolo. Un ministro del genere deve far parte della Commissione europea e deve avere forti legami con il Parlamento di Bruxelles».

Debbo dire: mi sono stropicciato gli occhi a leggere queste nove pagine del documento, la loro conclusione e il titolo che è tutto un programma. Bisogna passare da una politica a breve termine ad una visione a lungo termine: una frase nella quale c'è qualcosa che somiglia molto agli Stati Uniti d'Europa.

Sembrava che Renzi fosse andato inutilmente a Ventotene e invece il messaggio contenuto nel Manifesto firmato da Spinelli, Rossi e Colorni è stato, almeno così sembra, fatto proprio da Renzi che non si limita a invocare una politica di crescita e flessibilità economica, ma sceglie anche una bandiera che guidi l'opinione pubblica europeista e i governi che decidano di rappresentarla verso un radicale mutamento delle istituzioni: la visione di lungo termine, che però non può essere attesa senza darle subito un avvio. Bisognerà accendere una serie di motori e quello iniziale che dia ini-

zio al percorso. Così accadde negli anni del dopoguerra con Adenauer, De Gasperi, Monnet, Schuman. Allora nacque la Comunità del carbone e dell'acciaio e furono firmati nel 1957 i Trattati di Roma. Assumere come guida politica quella bandiera dà all'Italia uno status politico completamente diverso da quello avuto finora. Non più un monello che chiede concessioni alla spicciolata, un miliardo per un progetto, un altro miliardo per un'iniziativa, alternando sorrisi e insulti alla maniera d'un questuante, ma rivendicando il progetto che fu fatto proprio dai fondatori dell'Europa ma che aspetta ancora d'essere attuato.

Se Renzi ha scelto sul serio questa strada, che non sarà certo di rapida attuazione, il suo compito è di prendere l'iniziativa di un'intesa dei Paesi che condividono l'obiettivo, consolidare l'identità di vedute con Mario Draghi affinché il motore politico si sposi a quello economico e monetario e ponga alla Germania il dilemma che quel Paese leader non può eludere.

Aggiungo ancora che questo è anche il vero modo di rappresentare la sinistra. La domanda che prima ci siamo posti sulla vera natura della sinistra del ventunesimo secolo ha qui la sua risposta: la sinistra ha il compito di porsi l'obiettivo di costruire l'Europa federata che riformisti e moderati debbono far nascere insieme, come richiede una società globale governata da Stati di dimensioni continentali.

La sinistra italiana ed europea deve porsi alla testa di questo ideale e farne una concreta realtà dove le disuguaglianze siano rimosse e la produttività economica sia tutt'una con l'equità sociale, la comunione dei valori, il riconoscimento dei diritti e dei connessi doveri, la separazione dei poteri che garantiscano la nobiltà della politica e la democrazia. L'Inno alla gioia e la bandiera stellata europea, come ha proposto Laura Boldrini, divengano i simboli della Nazione Europa. Da questo punto di vista ben venga il Partito democratico se lotterà affinché la Nazione Europa diventi una realtà.

Renzi prenda ora  
l'iniziativa  
di un'intesa dei Paesi  
che condividono  
l'obiettivo e consolidi  
l'identità di vedute  
con Mario Draghi

